Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1498

La Marchesa Tommasa

NALE
BRAIDENSE
RAMM.
IANI
IOTTI
NO

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4641
MILANO

3887

3887

L A
MASCHERA FORTUNATA

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO
DI VICENZA

NELLA CORRENTE ESTATE DELL' ANNO MDCCXCVIII.

DEDICATA A S. E. TENENTE GENERALE,
E MARESCIALLO DI CAMPO

BARONE DI KRAY

CAVALIERE, E COMENDATORE DELL' INSIGNE ORDINE MILITARE DI MARIA TERESA.

COMANDANTE LE TRUPPE R. I. NELLA CITTA' E DISTRETTO VICENTINO-BASSANESE.

IN VICENZA 1798.

PER GIO: BATTISTA VENDRAMINI MOSCA.

ECCELLENZA

Nelle due Farse giocose destinate ad aprire il Teatrale divertimento di questa estate, ch' escono alla luce di questo Pubblico sotto i felicissimi auspicj dell' E. V., noi si lusinghiamo di presentarvi un' offerta non indegna del vostro sublimissimo genio.

Vestite d' una leggiadra musica diretta a dar risalto alla qualità dei caratteri che vi comprendono; Eseguite da scelti Attori, che alla profession nella musica uniscono una singolare abilità nella Comica; sostenute da una corrispondente Orchestra. Vi presenteranno dinnanzi l' idea della semplice Verità, ma favorita da tutte le piacevolezze dell' arte: Og-

getto finor trascurato nei nostri Teatri, ma che forma il vero merito esenziale di sì fatte rappresentazioni.

Per la qual cosa confidati nella tanto decantata ed esperimentata Benignità dell' animo vostro, non inferior certamente alla ellevatezza del vostro grado, e alla celebrità del militar vostro merito, ci confortiamo a sperare, che l' E. V. onorerà la nostra impresa della più decisa particolar Protezione, che ossequiosamente imploriamo

Umiliss. Dovotiss. Obbl. Servitori

GL' IMPRESARJ.

ATTORI.

NICCOLO' Zio di Fulvio
Il Sig. Giambattista Brocchi.

FULVIO
Il Sig. Antonio Berini.

NERINA
La Sig. Teresa Strinasacchi.

LUCINDA Sorella di Nerina
La Sig. Rosa Canzoni.

DORANTE Marito di Lucinda
Il Sig. Vincenzo Zanardi.

TRIBOLO Servitore di Fulvio
Il Sig. Luigi Raffanelli.

Servitori, e Maschere.

La Musica è del celebre Sig. Marco Portogallo all' attual Servizio di S. M. Fedelissima.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO SOLO.

Sala in Casa di Fulvio con quattro porte laterali praticabili è porta comune nel mezzo. Il Teatro rappresenta una Sala da giuoco che introduce ad un' altra in qualche eminenza ove segue un Festino. Alcuni colonnati dividono l' una dall' altra.

Torna la Sala come nella Scena Prima.

Lo Scenario è tutto nuovo del Sig. Pietro Francisconi

BALLERINI.

Li Balli saranno composti, e diretti dal Sig. NICCOLO' FERLOTTI, ed eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini assoluti.

Il Sig. Niccolò Ferlotti suddetto.

La Sig. Francesca Coppini Bernardini.

Primi Grotteschi a vicenda.

Teresa Mazza.

Laura Carlini.

Raffaele Ferlotti.

Antonio Bernardini.

Altro Grottesco.

Antonio Zante.

Primi Ballerini fuor dei Concerti.

Sig. Anna Maria Cerutti = Sig. Guglielmo Olivieri

Con 8. Copie Figuranti.

L' Orchestra sarà composta di vari rinomati Forastieri trà quali vi sarà per primo Violino il Sig. Antonio Cappuci, ed il Sig. Giuseppe Ferlendis per primo Oboe.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Sala in casa di Fulvio con quattro porte laterali praticabili e porta comune nel mezzo.

Tribolo e Nerina; poi Niccolò.

Tri. MA signora padroncina
Si risolva, il pranzo è lesto:
Una buona mangiatina
Mette in corpo il buon umor.

Ner. Ah non vien quell'alma ingrata!
M'ha del tutto abbandonata!
Ma più ferma serbo ognora
La costanza del mio cor.

Tri. Queste sono cose belle,
Ma ci va della sua pelle.

Ner. Se non viene mio marito
Io sentir non sò appetito.

a 2

Tri. { O che moglie! poverina!
Mi commove proprio il cor.

Ner. { Vincer voglio quell'ingrato,
Vo ch'ei torni al primo amor. (*esce Nic.*

Nic. Cos'è questo? che vuol dire?
Non si pranza? omai fa notte!..
Và il mio stomaco a perire...
Non farò la digestione...
Patirò di convulsione.

Mi verrà l'Ipocondria...
Ed alfin di ſcaranzia,
Schiavo ſuo, la finirò.
Sventurato Nicolò!

Ner. Signor Zio ſi ſerva pure,
Vada a pranzo, io poi verrò.
Nic. Eh pranziamo in compagnia...
Tri. Cerchi un pò di ſollevarſi.

a 3

Ner. A per me non v'è allegria
Se lo ſpoſo non vedrò.
Nic. e Tri. { Queſta è proprio fiſſazione
Far di peggio non ſi può.
Ner. Ma caro ſignor Zio ſe mi aſpettate
Oggi voi non pranzate.
Nic. Ma senza aver mangiato
Reſterà il voſtro fiſico ſnervato.
Tri. E il marito vedendovi fiacchetta
Più vi disprezzerà.
Ner. Sia che ſi voglia
Se non vien mio marito
Io non voglio pranzar.
Nic. Reſto ſtupito.
E' cotta la mineſtra! (*a Tri.*
Tri. Sì ſignore.
Nic. Fo il mio dover.
Ner. O quanto volentieri
V'ajuterei potendo!.. la frittura
Andrà di male?
Tri. Certo.
Nic. Povero Niccolò!
Ner. Mi aſſiſtereſte dunque?
Nic. Senza dubio,

Provarvelo vorrei.. Freddo l'aleſſo
E l'umido e l'arroſto
Mi toccherà a mangiar!
Tri. Pur troppo è vero.
Nic. Povero Niccolò!
Ner. Dunque alla prova
Voi v'impegnate?
Nic. Sì....
Ner. Forſe tra poco
Un mio penſiero....
Nic. Andrei per voi nel foco: (*a Ner.*
E.... ma a pranzo venite e penſeremo...
In tavola... (*a Tri.*) Venite e parleremo.
Ner. Servilo preſto. (*a Ner. ed entra.*
Tri. E voi...
Ner. Niente...
Tri. Per bacco!...
Vado... ma voglio dir, con permiſſione
Che voi buttate via l'acqua e il ſapone. (*entra*

SCENA II.

Nerina, poi Fulvio.

Ner. Dicano pur; ma in ciò che m'ho propoſto
Immutabil ſarò. Se un rio deſtino.
Fà che ſenza mia colpa
Sia da te l'amor mio tanto oltraggiato,
Vo che torni ad amarmi o ſpoſo ingrato
(*eſce Fulvio in aria diſinvolta.*
Ful. Oh mia cara.... voi quì?
Ner. Stava aſpettando...
Ful. Qualche giocondo amico!..
Ner. Oibò: il marito per pranzar con lui.
Ful. Meco pranzar freddure.

Ner. (Orsù tentiamo.)
Fulvio, pochi momenti
Vorrei parlarvi.
Ful. E' tardi...
Ner. Deh ſoffrite;
Breve ſarò.
Ful. Via preſto.
Ner. Voi dovete
Rammentarvi che un giorno il mio ſembiante
Vi piacque ed il mio cor...
Ful. Sì; ma le coſe
Sono rimote aſſai...
Ner. Soffrite un poco.

SCENA III.

Tribolo con piatto in mano per paſſare nella ſtanza di Niccolò ſi ferma all' indietro in oſſervazione, non veduto da Fulvio e Nerina.

Tri. OH veh!... voglio aſcoltar...)
Ner. A voi di ſpoſa,
Ma per ſerbarla, a voi giurai la fede;
E voi...
Ful. Io non vi fo torto veruno.
Ner. Ah Fulvio!...
Ful. Che!...
Ner. Convincervi potrei
Che m' oltraggiate....
Ful. Oh queſto non è vero.
Ner. A' nuovi amori ognor...
Ful. Sogni... follie!...
Ner. Voi non m' amate più... ſpoſo crudele!
No tal pena non merta un cor fedele.
Tri. (Ah poveretta)... (*ſinghiozzando*

Ner. Crudo!...
Ful. Al grande Enea
Così Dido parlò.
Ner. Schernite ancora?
Tri. (Non poſſo più...) (*come ſopra*)
Ful. Paſſata è una mezz' ora.
Addio.
(*per partire*
Ner. Core di tigre!...
Tri. Oimè!...
(*cade inavvedutamente e rompe il piatto.*
Ful. Beſtiaccia!
Coſa fai!... (*con impeto.*
Tri. (*levandoſi.* Perdonatami... vedendo
Lei sì tenera tenera... e voi sì duro...
Ful. E là riſpetto o ſubito
Ti caccio via...
Tri. A chi ti caccio via?...
Tribolo, bambinel vi tenne in braccio,
V' ha fanciul cuſtodito,
V' ha amato, v' ha ſervito...
(*va prendere una ſcopa e ſi mette a pulire*
Ful. Ma ſe...
Tri. Può dirvi il fatto ſuo, ſcuſatemi
ſcopando
Ful. Ma poi...
Tri. La buona moglie non ſi tratta
Così.
Ful. Ma queſto è troppo!
Ner. Caro ſpoſo,
Affetto parla in lui..
Ful. Và ben l' affetto:
Ma ſe finirla in ben meco bramate

Del mio gran tollerar non v'abusate.
A monte gelosie,
Calmatevi carina.
Non vo malinconie,
Allegri s'ha da ſtar.
Cercatevi un amico...
Nò?... andate un pò al feſtino...
Nò?... tutto queſto è poco?
Per voi cosa ho da far?

Ner. Datemi il voſtro amore,
Di più non ſo bramar

Tri. Diſcreta è la padrona;
La deve contentar.

Ful. Oimè non ho più teſta!
Che ſeccatura è queſta!
Tu ſeguimi vecchiaccio,
Che teco ho da parlar.
Calmatevi carina.
Allegri s'ha da ſtar. (*parte ſeguito da Tribolo.*

SCENA IV.

Nerina poi Dorante.

Ner. ED oſtentare ardiſce
Allor che mi tradiſce
Fè nel core!... (*eſce Dorante.*

Dor. Nerina!

Ner. Ah mio cognato!
Mia Sorella dov'è?

Dor. Quivi a momenti
Ella verrà, ma che?.. ſempre ſmanioſa?
Mai vi vedrò contenta?
Voſtro marito ov'è?...

Ner. Ah! mio marito!

Dor. Nuovi ſprezzi v'usò?..

Ner. Giunge agli eccesſi
Ed io!

Dor. Voi vi dovete
Con virtù conſigliar.

Ner. E debbo intanto?.

Dor. Soſtener coraggioſa
La fermezza del cor.

Ner. Ah ch'egli merta..
Che in me...

Dor. Che in voi creſca vieppiù la brama.
Di ricondurlo ove il dover lo chiama

Ner. E i mezzi?

Dor. Intraprendenza,
Deſtrezza, ardir, qualche ripiego accorto..
Coſpetto! ſiete donna,
Nè conoſcete un pò di furberia!
Non vi credo o Cognata in fede mia.

Ner. Dunque!

Dor. Coraggio...

Ner. E voi credete!..

Dor. Io credo,
Che virtù, ſofferenza ed accortezza...

Ner. Mi renderan lo ſpoſo...

Dor. Più che non era in pria fido e amoroſo.

Ner. Qual aura di ſperanza
M'invita a giubilar!

Dor. Or vi conſiglia amore
Quel core a ſuperar.

Ner. Qual nuovo ardor mi ſento!..
Che penſo in tal momento!

Dor. Ma ciò che voi penſate
Vi prego di ſpiegar..

Ner. Statemi ad aſcoltar.
Incognita... N' andrò...
Accorta... fingerò..
Ma oime .· ſe lui.. trovando...
Saprà... la cosa il quando...
Eh! le parole.. il ſegno...
Oh brava! Si braviſſima!
Ho vinto ho fatto tutto...
Non c'è da dubitar.
Di ciò che avete inteſo
Vi prego non parlar.

Dor. Siatene pur ſicura;
(Và queſta a delirar.)

a 2.

Ner. Ah che dal vivo giubilo
Mi sento traſportar.

Dor. M'uniſco al voſtro giubilo,
Mi ſento traſportar. (*partono.*

SCENA V.

Tribolo ſolo con bottiglia e bicchiere.

Tri. SI sì; vada non dubiti (*verſo la porta*)
Signor padron l'aſpeterò, ſtia certo.
Oh giacchè il padron vecchio (*da ſe*)
Di pranzar terminerò
In pace un ſorſettin mi beverò· (*và bevendo a poco per volta finchè ſi riſcalda ec.*
Ah povera padrona! Aſſai mi ſpiace
Di veder che il marito
Di te non penſi un'acca.
Io non trattai così
La felice memoria
Della conſorte mia quondam Patacca.
Ah moglie mia... noi ci volemo bene.

Ma di quel ben che tocca proprio il core
E dopo ſettant'anni
Tanto in me fù creſciuto
Sicchè ſerrarti gli occhi ho fin voluto.
Ma tu crepaſti o cara, ed io ſon vivo...
Capperi ſe ſon vivo!.. e in verità
Sono forte e robuſto come và!,
Oh oh sicuramente!.. io tengo indoſſo
Ancora tanto foco,
Da far creſcere il mondo un altro poco.
Mi ſento un certo ſpirito,
Un certo caldo adoſſo·
Che m'abbiſogna un recipe
Da farmelo ſmorzar.
Ma della mia Patacca,
No non mi ſo ſcordar.
Affè una giovinetta
Sarebbe certo al caſo:
E forte e bella e ſchietta
Me la potrei trovar...
Ma ec·.
Frà il caldo c'l parapiglia,
M'attaco alla bottiglia:
E dico che la vada
Come la vuol andar.
Ma ec·

SCENA VI.

Nicolò con lume dalla ſtanza, e Tribolo che naſconde la bottiglia, tenendola in mano dietro la ſchiena.

Nic. EHi Tribolo... che chiaſſo!
Tribolo!..

Tri. La comandi.
Nic. Io voglio andare a letto.
Tri. Eccomi pronto.
A ſervirla. (*s'incamina*)
Nic. Ed il lume?
L'ho a portar io perchè il cervel riceva
Quegl' atomi infocati?
Tri. Favoriſca...
(*porgendo la mano diſimpegnata: in queſto Nicolò cerca di vedere cos' abbia Tribolo nell' altra mano naſcoſta, ed egli deſtramente se ne ſchermiſce*)
Nic. Perhè tieni di dietro quella mano
Tri. per riverenza a lei.
Nic. Avria coſtui
Qualch' arma aſcoſa?)
Tri. (Non vorrei per dirla
Che la vedeſſe)
Nic. Oimè! và naſcondendoſi -
Che pulſazion di core)
Tri. (Ih! cha curioſo!)
Nic. Orſù coraggio) Fuori (*tremando*
Quell' arma...
Tri L'arma! ov' è...
(*tremando fa vedere la bottiglia*.
Nic. Capiſco adeſſo!
Prendi avanti ubriacone. (*gli da il lume*
Tri. Che!...
Nic. Meno ciarle. Avanti. (*riſentito*
Tri. Oh mio padrone!...
(*ſtanno per partire. In queſto*

SCENA VII.

Nerina Lucida, e detti.

Ner. Si fermi signor Zio
Luc. Fermo di grazia...
Nic. Come signore mie!..
Ner. Mi prometteſte
D' ajutarmi, ed a prova.
Nic. Ebben!..
Ner. Dovete
Maſcherarvi, e con noi
Venir toſto al Feſtino..
Tri. Oh buono!..
Nic. Oimè!..
Coſa!., come perchè!..
Luc. Via, ſpirito, coraggio..
Ner. Vo ſorprendere
Là mio marito... tutto vi dirò...
Luc. Sollecitate...
Tri. Ed io!..
Ner. Tu reſta in caſa:
Sei troppo vecchio.
Tri. Troppo vecchio! Coſa!..
Troppo vecchio per voi!.. Oh coſpettone!
Per voi mi getterei nel foco iſteſſo.
Nic. (Ognun diventa matto per eſpreſſo.)
Ner. Se vuoi venir ti ſarò grata.
Tri. Oh brava!
Vo a prendere una maſchera
Che ſaran per lo meno cinquant' anni
Che non ho più adoprata,
Ah! ah! ah! ah! ah! ah! che maſcherata. (*via*.
Luc. Io pur colà m' affretto,
E aſſiſtervi nell' opra vi prometto. (*via*.

SCENA VIII.

Nerina, e Nicolò.

Ner. PResto via, signor Zio; presto...
Nic. Impazzite?
Ner. Impazzire! di voi mi meraviglio!
Di ricondurre al suo dover si tratta
Un marito sviato.
Mi assiste mio Cognato,
S'unisce mia sorella, e noi dobbiamo
Far quì causa comune. In me l'amore;
In voi deve parlar punto d'onore.
Nic. Con sessant'anni in groppa
A far da mascherotto!
Ah che ammacato e rotto
Per forza io resterò,
Povero Niccolò!
Ner. Eh che mandar al diavolo
L'Ipocondria si può,
Nic. Fià il cáldo e le persone
Io me n'andrò in sudore;
E per traspirazione
In aria sfumerò...
Povero Niccolò!
Ner. Si tratta quì d'onore...
Nic. Ah se d'onor si tratta
Un sforzo far si può.
Oimè che sacrifizio
Per forza far dovrò!..
Povero Niccolò.
Ner. Ma venga in sua buon'ora,
Pazienza più non ho.
Nic. Oimè che sacrifizio!..

Povero Niccolò! *(parte.*
Ner. Ecco un punto difficile
Da me già superato.
Vedrai quel che sò far marito ingrato! *(p.*

SCENA XI.

Il Teatro rappresenta una Sala da giuoco che introduce ad un altra in qualche eminenza, ove segue un Festino. Alcuni colonati dividono l'una dall'altra.

Servitori dispongono i tavolini per il giuoco. Alcune Maschere si mettono a giuocare, ed altre persone vanno e vengono dalla Sala del Festino.

All'alzare del Sipario si vede una danza sul termine, finita la quale esce Fulvio, poi Doranta che accompagna Lucinda con maschera sul viso.

Ful. COspetto? ancor non vedo qualche maschera
Che mi faccia passar la seccatura
Che mia moglie mi diè. Non vedo l'ora?
Eh verrà; sì verrà: per tempo è ancora.
(si mette a un tavolino ed osserva a giuocare,
Esce Dor. con Luc.
Dor. Eccolo lì da brava:
(gli accenna Ful.
Io starò quì indisparte ad osservare.
(Si ritira e Luc. và a far lazzi mutti a Fulvio che si stacca dal tavalino, e si mette a far scena con Lucinda.
Luc. Statevi pronto, e a me lasciate fare.
Ful. Vezzosa mascheretta

In che poſſo ſervirvi?

Luc. Ah!..

Ful. Sospirate?

Avete qualche coſa,
Che vi dispiace?...

Luc. Sì..

Ful. Poſſo calmarvi?

Luc. Sì..

Ful. Ma ditemi il come..

Luc. Nò...

Ful. Perchè!...

Luc. Ho paura!...

Ful. Di chè?

Luc. Del Papà.

Ful. Del papà? Proprio grazioſa!
Con un pò d'oppio lo addormenterò,
(*cava una borſa*
Ed io con voi carina veglierò.

Luc. (E' ben raccomandata mia ſorella.)

Ful. E così!...

Luc. Non ſignor.

Ful. Eh via: non ſerve.

Luc. Non ſignor...

Ful. Ma seguitemi... venite..
Non la ſaprà veruno...

Luc. Oh coſa dite!
Son modeſta innocentina,
Son fanciulla in verità.
Ma ſon anche ſpiritoſa
Lo domandi al mio papà!

Ful. Benedetto quel papà.
Via venite nol ſaprà.

Luc. Guardi il cielo mio ſignore.

Alla larga... che roſſore!

Ful. Ma chi oppone!

Luc. Il mio papà.

Ful. Benedetto quel papà!

Luc. Si contenti ſignorino,
Che da me più non avrà.
(Oh ſtà bene mia ſorella
Oh ſtà freſca in verità!) (*parte.*

SCENA X.

Fulvio ſolo.

Ful. O Che bella avventura.
Col ſuo caro papà
A muſo ſecco m'ha laſciato quà
Vo però andarle dietro..
(*per andare e ſi ferma oſſervando*)
Oh coſpetto! che vedo! che grazioſa
Maſcheretta vezzoſa.
Può eſſer che ſia queſto un buon affare.
Sono curioſo aſſai. Voglio oſſervare.

SCENA XI.

Nerina maſcherata da Giardiniera Veneziana con una roſa in mano, poi Tribolo da Martuffetto, e Fulvio.

Ner. PUti mi gho quà un ſior
Che proprio vien da amor.
La xe una rioſa bela
Gnancora ben ſpanìa:
Vardela, via naſela.
Sentì che bon odor.
Ve la darò a bon prezzo.
Vogio ſie ſoldi e un bezzo.

Fora la borſa puti
La vendo de bon cuor.
Via che ve fazzo baza,
Avanti el comprador.

Ful. (Che figura! che vezzi
Che ſpirito! che brio? voglio accoſtarmi.
Maſcheretta vezzoſa..

Ner. Comandela qualcoſſa?

Ful. Ambiſco ſolo
Di ſervirvi l'onor...
(*eſce Tribolo e ſi frappone.*

Tri. La compatiſſa;
La ſe cava de quà:
Queſta xe roba mia...
Luſtriſſimo ſior sì...

Ner. Metèla via
Caro ſior Martufeto.

Tri. Coſſa ſiora?

Ner. Siè bon: tiolè un confeto.

Tri. Cara cara culìa!
Magno e no digo altro.
(*ſtà ad oſſervare curioſamente.*

Ner. Hojo fato pulito?

Ful. M' incantate:
Ah! voi mi traſportate!
Ditemi, vi conoſco?

Ner. Sì ſignor...

Ful. Siamo mai ſtati aſſieme?

Ner. Qualche volta;
Anca co ſo mugier.

Ful. Zitto, carina
Non me la nominate.

Ner. E perchè?

Ful. Il buon umor mi aſſaſſinate.

Ner. Xela tanto cativa?

Ful. E' petulante,
E' nojoſa, ſeccante...
Io non la guardo mai...
Ditemi faccio ben?

Ner. La fa benon.

Tri. (Forti padrona.)

Ful. Andiam, ſe non vi ſpiace
Un pò al feſtino.

Ner. Vegno... ma ſe a caſo
Ghe fuſſe ſo mugier,
E la faſſe valer le ſo raſon?

Ful. Che dite! Guai a lei!
Io non ſo a quali eccеſſi arriverei.

Tri. (Forti padrona.)

Ner. Inſoma ſon ſicura
Che lu no gha paura.

Ful. Della moglie!...
Ah! ah!

Tri. (Forti padrona.)

Ner. Donca andemo de là
A veder a ballar.

Ful. La man... Che fate?
(*Ner. fa motto di dargli uno ſchiaffo.*

Ner. Un ſcherzo della Lila.

Ful. Graziоſiſſima...

Ner. E ela graziоſiſſimo..

Ful. Quale ardore ho per voi!

Ner. E mi me ſento
Per ela un biſeghin...

Ful. O che felicità!

Ner. Forſi per tutti do la vegnirà. (*entrano a braccio nella Sala del Feſtino e ſi diſperdono.*

SCENA XII.

Tribolo, poi Niccolò maſcherato da Mulinaro.

Tri. EVviva! evviva! va aſſai ben la coſa!
Ma il ſignor Nicolò (*oſſervando.*
Vedo venire: affè goderlo io vò. (*eſce.*
Nic. con lazzi proprj della ſua maſchera, poi a parte con Tribolo.)
Nic. (Tribolo mio... per carità ... ſoccorſo..
Io ſon tutto ſudato...
Sono mezzo ammaccato...
Povero Niccolò!
Tri. Oh bravo ſior Pirò!...
Nic. (Il diavol che ti porti.)
Tri. Vorlo che femo inſieme un bel baleto!
Nic. (Che tu ſia maledetto!
Inſomma io vado via...
Tri. (Le pare? or ſiamo
Sul più bello del caſo, e ſi ricordi
Che ſi tratta d'onore.)
Nic. (Che caldo! che ſudore!
Oimè divento un etico
Cachetico epiletico
Colla chiragra e la podagra indoſſo..
Ah! che il punto d'onor mi manda in foſſo.
Tri. (Oh ritornano... vada:
Attenti al concertato.
Nic. (Povero Niccolò, ſei conquaſſato!) *(parte.*

SCENA XIII.

Fulvio con Nerina, e Tribolo in oſſervazione, poi Niccolò.

Ful. MA aſpettate che ballano

Or ora il minuè.
Ner. Mè fa biſogno
De chiapar aria.
Ful. E ancor non volete
Dirmi chi ſiete, ne dove abitate?
Ner. Ghe lo farò ſaver a tempo e logo.
E a tempo:..el diga... voi che femo iuſieme
Un garanghelo.
Tri. (Come ſi porta ben!)
Ful. Ah voi mi ſiete
La coſa che più cara, io m'abbia al mondo!
Ner. Anca della mugier!
Ful. E' l'odio mio!
Tri. (Padrona non vegliar cane che dorme.)
Ner. E a mi el me zura amor.
Ful. Sì: ve lo giuro.
(quì comincia l'orcheſtra che ſtà nella Sala del feſtino ad accordarſi per ſuonare.
Ma comincia la danza: andiam di là.
Ner. Intanto che quei bala el ſenta quà.
Vogio de quel amor,
Che el dixe de volerme, adeſſo un ſegno.
Ful. Eccovi queſto anel di fede in pegno.
(ſi leva dal dito un anello e lo dà a Ner.
Ner. O caro ſto aneleto;
Mo ſieſtu benedeto!
Daſſeno che un zogatolo
A tempo el m'ha da far.
Ful. Un tal giochetto o cara
Mi può felicitar.
Tri. Il ſorcio è nella trappola,
E il gatto è lì a giocar.
Ful. O man che mi conſola..

Ner. Pian pian nol fraca tanto.
(*escono Trib. e Nicolò e si frappongono.*
Segue moderato contrasto.)
Tri. Oe basta! la ghe mola..
Nic. Ah! ah! ah! ah! ah! ah!
Ner. O quanti cagnoleti
All'usma è corsi quà!

a 4

Ful. Ehi maschere creanza,
O ve la fò insegnar.
Tri. Caveve canapioli,
Mi solo vogio star.
Nic. Ah! ah! ah! ah! ah! ah!
(Mi fate quì crepar.) (*piano a Tr. e Ner.*
Ner. Ste quieti che per tutti
Ghe xe da rosegar.
Ner. E via moleghe
Cari paroni,
O mi ve mando
A far zirar
Alegramente s'ha da cantar. là là là là.
Ful. Cara padrona
Deh perdonate.
Quel che bramate
Quì s'ha da far.
Tri. Cara parona
La me perdona:
Quel che la brama
Quà s'ha da far.
Nic. Ah! ah! ah! ah!

Nic. e Tri.

(Ah che la resta
Sento girar.)
(*Ner. prende Trib. e Nic. a braccio e parte con essi.*

SCENA XIV.

Fulvio solo.

Ful. Io son sorpreso ... io sono
Dai vezzi e dallo spirito
Di maschera sì bella e sì graziosa
Attonito e incantato...
Non sono stato più sì innamorato. (*parte.*

SCENA XV.

Torna la Sala come nella Scena Prima.

Niccolò, Nerina e Tribolo dalla porta comune. Tribolo ha in mano un fanale acceso con cui accende il lume.

Nic. Siete contenta? ancora? Eccomi alfine
Mezzo anzi tutto morto. Per tre mesi
Penso di stare a letto..
Ner. Ah terminate
L'opra per carità...
Nic. Và lunga assai?
Ner. Pochì momenti.
Nic. E poi!
Ner. Mai più vi sturberò.
Nic. Povero Niccolò! vi servirò. (*parte.*
Ner. Tribolo resta quì. Vado a spogliarmi
Vado un poco a calmarmi.
Ah questo anello!.. orsù ci vuole.
Giovano i fatti e non già le parole (*entra.*

SCENA XVI.

Tribolo Solo, che si spoglia e ripone gli abiti ec.

Tri. Su su presto spogliamoci.

Ah padron cattivello!
Ah povera padrona!..
Ha avuta la ſua parte!... ma che ſpirito...
(*barcolando ſempre.*
Che fermezza di cor! braviſſima!...
E bravo, ma davvero
Tribolo mio anche tu... bravo!... sì certo..
Non fò per dir ma tu ti ſei portato
Proprio da Paladino!... non ritorna
Ancor queſto padrone... ed io... ma coſa?..
O buona inverità?...
Che bella novità?... gira la ſtanza?...
Ah ah?.. vuol eſſer bella
Quando torna il padron... e... forti in gambe
Troverà... ſignor sì..,
La caſa .. che .. gi .. rar .. ſen .. vuol .. così ..
(*cade ſopra una ſedia e si addormenta.*

SCENA XVII.

Fulvio dalla porta comune e detto che dorme.

Ful. SOno ſtordito ancora. Che m'avvenne?
Come perdei la calma?
Ah che troppo agitata ho in ſen queſt' alma.
(*s'avvede di Tri. che dorme.*
Che vedo.. Su poltrone.. (*con impeto*
Tri. Oh! oh! (*svegiandoſi impaurito.*
Ful. Su poltronaccio..
Tri. Ah!... perdoni ſon quà
(*s'alza ſonnacchioſo ec.*
Ful. Così eſegulſci
Il tuo dovere...
Tri. Un pò di ſonno...
Ful. Preſto:

Voglio cenar; preparami la tavola.
Tri. Preparato è di là...
Ful. Io voglio cenar quà.
Mi fareſti il dottore anche in tal cosa?
Tri. Dicea...
Ful. Replichi ancora?
Sulle furie anderò!..
Tri. Non s'inquieti ſignor, la ſervirò.
(*va e torna a ſuo tempo.*
Ful. Coſa mai m'è ſucceſſo! ah maſcheretta
M'hai rubata del core
Tutta la pace.
Tri. (Che rabbioſa vita!)
(*porta un piede da porvi ſopra una piccola tavola, lo mette a ſuo luogo, e via.*
Ful. Eppure io mi lusingo
Che ſarà di parola.
L'anel che le ho donato è un gran ſcongiuro.
(*Trib. torna portando una tavola che appoggia al muro, e via.*
Tri. (E dalli pur con queſte giravolte!
Ful. Leggiamo intanto queſti due biglietti
Di quelle maſcherette!.. eh ma che importa
Io per altra ſentir non poſſo amore.
Troppo la veneziana ho impreſſa in core.
(*ſiede e legge. Intanto Tribolo torna con una tovaglia canticchiando, ſpiega la medeſima, crede di aver poſta la tavola ſul piede, e nel metter la tovaglia per diſteſo ſul piede medeſimo cade a roveſcio per terra. Fulvio s'alza con impeto e inveiſce contro Trib., e si leva impaurito e ſi ſchermiſce delle furie del padrone. Al rumore eſce Nerina dalla ſua ſtanza. Tutto ciò ſegue a ſuo tempo.*

Ful. „ Io v'aſpetto dimani mattina
(*leggendo.*
„ Che mi preme parlare con voi:
„ Il reſtante carina di poi
„ Si potrà fra di noi concertar.
Tri. Dice quel che menava l'arroſto
Non andrà ſempre ſempre così.
Se la ſorte mi ſtà dietro via,
Buona notte madonna Lucìa:
Ma ſe poi... (*cade ec.*
Ful. Maſcalzon!... coſa fai!..
Tri. La perdoni...
Ful. Su ſcappa balordo!...
Tri. E la tavola!... oh! e lì!...
Ful. Va in malora!

SCENA XVIII.

Nerina, e detti.

Ner. MA chi ſtrepita tanto a queſt'ora!
a 3
Ful. Quella beſtia non sò tollerar...
Ner. E' aſſai tardi, convien perdonar...
Tri. Zitto zitto và bene ſcappar. (*p. di naſcoſto.*
Ful. Se ſeguirai così...
Ner. Eh via calmatevi.
Ful. Ah ſe ne andò!... Che fate in piedi ancora?
Ner. Vi rincreſce ch'io v'abbia
Aſpettato?
Ful. Mi ſpiace che s'incomodi
Mia moglie...
Ner. Zitto, non la nominate.
Ful. Nò? perchè?
Ner. Il buon umor mi aſſaſſinate.

Ful. (Come!..) per qual ragion?..
(*eſtremamente ſorpreſo.*
Ner. E' petulante,
E' nojoſa, ſeccante..
Io non la guardo mai.
Ful. (Le mie parole!..)
Ner. (Ah! non te l'aſpettavi!..)
Ful. Non crediate
Ch'io la penſi così... Potria mia moglie
Far valere aſſai ben le ſue ragioni.
Ner. Che dite!.. oh guai a lei!
Io non sò a quali eccesſi arrivarei!
Ful. (Reſto attonito!..) Ma convien avere
Riguardo per la moglie...
Ner. Per la moglie... ah! ah! ah! ah! Le pare?
Ful. (Queſta ha il ſuo diavoletto familiare.)
Ma che oſcuro linguaggio!..
Ner. Oſcuro!.. oibò.
E' chiaro chiaro, è tutto verità
E il Signor Fulvio più d'ogn'altro il sà
Ful. (Io ſon di ſaſſo!)
Ner. (La va ben.)
Ful. Nerina
Voglio ſaper...
Ner. Felice notte...
Ful. Come!
Queſt'è l'affetto dunque!...
Ner. Paſsò quel tempo Enea
Che Dido a te pensò.
Ful. Ah! vi rifate.
Ma io diceva allora...
Ner. Ed io vi dico adeſſo,
E con tutto il riſpetto.

Che faccio punto e me ne vado a letto.
Buona notte ſpoſo bello
A dormire io voglio andar.
Compatite il capriccietto
Sola ſola voglio ſtar.
Sono donna e tanto baſta,
Voi dovete perdonar.
Non mi fate il cattivello,
O sò farmela pagar.
Coſa fate? vi ſdegnate?
Eh laſciatela paſſar.
Dalle donne mio carino
Tutto in ben s'ha da pigliar.

SCENA XIX.

Fulvio, poi Tribolo.

Ful. COſpetto!... che vuol dir?... ſono rimaſto
Proprio mortificato...
Le mie ſteſſe parole.. i paſſi... i moti...
Ch'ella m'abbia ſeguito!...
Ma io non l'ho veduta...in qualche modo
Penetrato l'avrà...
Il ſervitore forſe lo ſaprà.
Tribolo!... (*chiamando: eſce Tribolo.*
Tri. Signor mio...
Ful. (Convien pigliarlo
Colle buone. Mi ſpiace
D'averti ſtrapazzato..
Tri. Un'altra volta
Si diſpenſi dal farlo.
Ful. Oh tel prometto.
Tri. (Veh! com'è buono!)
Ful. Anzi penſava adeſſo

Che poverino hai tutti conſumati
Gli anni tuoi in caſa mia.
Tri. Onde?..
Ful. Ti voglio
Far giubilar onde tu viva quieto.
Tri. Grazie! (Coſa vuol dir? Tribolo all'erta.)
Ful. Prima d'andar a letto, un gran favore
Bramo da te.
Tri. Comandi.
Ful. Vo ſapere
Ma con ogni ſchiettezza e verità
Come paſsò, dopo ch'io ſon partito,
La ſera mia Conſorte.
Tri. (Ho capito. Son quà; vengo alle corte.
La padrona brontolando
Se ne andò nel gabinetto.
Maſticava un maledetto...
Lei ſaprà a chi può toccar.
Poi ſi miſe a lavorare
Zitta zitta in un cantone..
E l inteſi a dir briccone...
Lei ſaprà a chi può toccar.
Ful. Laſcia queſto da una banda
E venghiamo all'importante.
Tri. Poi deciſe in un iſtante...
Ful. Di far che?
Tri. Una qualche coſa...
Ful. Ma che coſa
Tri. Ed era bella..
Ful. Ma che mai!
Tri. Non mi ricordo.
Ful. Penſa..
Tri. Vengo...

Ful. Che balordo!...
Tri. Ah sì sì...
Ful. Via...
Tri. M'è ſcappata..
Ful. Và in malora ſcimunito,
Non ſi può con te parlar.
Tri. Mio ſignore con pacienza,
La mi laſci un pò penſar.
Ful. E così?
Tri. La coſa è coſa...
(ſi ſente battere.
Ful. Ma chi batte!... và a vedere.
Tri. Vado a far il mio dovere.
(Viene il buono dell' affar. *parte.*
Ful. Che ſia il ſervo malizioſo!
Che ci ſia un' arcano aſcoſo!
torna Tribolo con Lucinda maſcherata)
Tri. Veda qui ſignor padrone...
Ful. (Oh mi ſpiace il contratempo!)
Luc. Serva ſua..
Ful. Mia padroncina...
(Và a tener di là Nerina.
(a parte a Tribolo
Tri. Vo a ſervirla immantinente
(Freſco invero or hai da ſtar. *(parte.*
Ful. Maſcheretta che bramate?
Luc. Io vorrei... e non vorrei...
Ful. Via coraggio...
Luc. Hò gran paura...
Ful. Di Chi mai.
Luc. Del mio papà.

a 2

Ful. Benedetto quel papà!...
Luc. Queſta è bella in verità!
(eſcono Ner. e Tri.
Tri. (Rompa il chiodo con prudenza.)
(a parte a Ner.
Ner. (Ah m'aſſiſta la pazienza)
Ful. Ma ſe voi non mi direte...
Luc. Signor mio voi lo ſaprete.

a 4

Ful. Favorite andiam di là.
Luc. Hò paura del papà.
Ner. e Tri. Oh quì naſce un contrabando
(Or finirla converrà.)
Luc. ſi fa vedere.)
Ner. Anche ſugli occhi miei
Barbaro ingrato core!
Ditemi chi è colei,
Perchè venuta è quà.
(affettando impeto.
Tri. Si quieti...
Ful. Io non sò niente...
Ner. Chi ſiete impertinente!
(verſo Luc. eſcono Dor. e Nic.
Dor. Cos'è queſto fracaſſo?...
Dor. Nic. Tri. e Ful.
Non fatte tanto chiaſſo, *(a Ner.*
Prudenza ci vuol quà.
Ner. Scopriti o donna indegna,
Chi ſei ſaper io voglio.
(finge inveire contro Luc. che ſi leva la maſchera.)

Luc. Eh che da queſto imbroglio
Mi levo in verità.
Tutti fuorchè Ful.
Ah! ah! ah! ah! ah! ah!
(*deridendo* Ful.
Ful.
(Stordito reſto quà.)
(*mortificatiſſimo*)
Tutti come ſopra.
Non ſtia di mal umore.
Ful.
Non sò in che mondo io ſia.)
Ner. Laſciatelo meſchino:
E' cotto il poverino...
Perchè una veneziana
El cuor la ga robà.
Ful. Che ſento!
(*reſta immobile, poi ſi ſcuote ad un tratto.*
Tutti.
E' innamorato?
Ful. E' falſo...
Ner. Cor ſpietato!
Ecco, la prova è queſta
Di tanta infedeltà. (*gli moſtra l'anello*
Ful. (Ah quì ci vuol coraggio...)
(L'anel mi fu rubato...
Ner. L'avete a me donato.
Io ſon la veneziana
Che el cuor la ga robà.
Ful. Ci vuol un teſtimonio...
Ner. Più d'uno ce n'è quà.
Ful. Che venga... dove ſtà?
Luc. Io fui preſente a tutto,

Chiedetelo al papà.
Cognato mio giudizio,
O un guai vi naſcerà. (*parte.*
Dor. In queſta burla anch'io
C'entrai per voſtro bene;
Baſta cognato mio,
O peggio naſcerà. (*parte.*
Nic. Poco di buono! io ſono
Che ho fatto da Pirò
Per voi ſon ſconquaſſato
Povero Niccolò!
Drizzate quella teſta,
O v'abbandonerò. (*parte.*
Tri. Anche Martufetto
Padron mio benedetto
La prega aver giudizio
Che meglio affè ſarà.
Paron, mi ſpero certo...
La me perdonerà. (*parte*
(*Ful. ſi copre il viſo, e s'abbandona ſopra una ſedia.*
Ner. Ah Fulvio!...
Ful. O mio roſſore!...
Ner. M'ami tu ancor!
Ful. S'io t'amo!..
(*s'alza come per gettarſi fra le braccia di Nerina, ma ſopraffatto da rammarico ricade e torna a ricoprirſi la faccia.*
Ah! indegno queſto core
Del tuo perdono è già.
Ner. Che dici!... o ciel!... che dici!...
Spoſo amato ah tu mi offendi,
Ti conſola, il cor ſerena:

Il roſſore, la tua pena
Ah più caro a me ti fa.
Via che tardi! non t'affretti
Vola vola a queſto ſeno...
Quanti vezzi quanti affetti
Il mio cor ti donerà!

Fulvio e Nerina s'abbracciano. In queſto eſcono Nic. Tri. Dor. e Luc.

Tutti.

Evviva la pace - Con voi mi conſolo:
Ah duri per ſempre - La gioja, l'amor.
Ful. Eterna alla ſpoſa - Io giuro la ſè.
Ner. Di me più felice - Al mondo non v'è

Tutti.

La gioja d'intorno - Già ride e la calma
E brilla queſt'alma - Di puro piacer.

F I N E.

ZEMIRA E AZOR

BALLO PANTOMIMO

IN QUATTRO ATTI

PERSONAGGI.

AZOR Principe in figura moſtruoſa.
SANDER Mercante Perſiano.
ZEMIRA)
FATIMA) Figlie di Sander.
LISBE)
ALI' Schiavo di Sander.
NICEA Fata.
Schiera di Genj, e Ninfe.
Perſiani del Corteggio d'Azor.

La Scena ſi finge in Perſia, alternativamente nell' Abitazione d'Azor, e nella Caſa di Sander.

ARGOMENTO.

AZur Principe Persiano, avendo disprezzato l'amore di una Fata, fu da quella punito barbaramente. La sua figura è resa mostruosa, nè egli può più ritornare alla natìa sua forma, se non nel caso che una giovinetta lo accetti in isposo.

Questa condizione, di cui l'oggetto sembra inconciliabile coll'orrore spaventoso d'una sì deforme sembianza, s'avvera tuttavia per l'opera portentosa della Fata medesima, che, placata in appresso, cerca ajutarlo, ed anche per la favorevole contingenza di quelle circostanze, che sono il giuoco dell'azzardo. Sander Mercante Persiano, Padre di tre vaghe fanciulle, ritornando da viaggio per restituirsi alla propria casa, si smarrì in un bosco, ed ivi sorpreso da un improvviso temporale (insorto per opera d'incanto) s'avvenne nell'abitazione d'Azor, ove colse una rosa per portarla a Zemira (giacchè un tal dono le aveva promesso al suo ritorno); ma all'istante comparve l'orribile Azor, e condannò l'infelice Sander a cederle delle sue figlie una in consorte, oppure disporsi egli stesso col languire della rosa a subire la morte.

Zemira la più amorosa tra le sorelle, offre se medefima per salvare il Padre. Azor penetrato dalla generosità di Zemira (benchè invaghito della sua bellezza) supera se stesso, e la rende libera di ritornare al Padre prevenendola per altro, che Azor oppresso morirà di dolore, se resta da lei abbandonato. Zemira sensibile alle ottime qualità, che scorge nel bell'animo del deplorabile Azor, s'interessa a lui per compassione, e decide di seco rimanere. Già il terribile incanto si scioglie. Azor superando colla bontà del cuore gli ostacoli, che gli si oppongono per il suo ributtante aspetto, giunge ad essere sposo, e riprende la primiera sua bellezza.

Ecco un'estro, che nacque tra le bizzare immaginazioni del celebre Sig. Marmontel. e che parvè non improprio a formare l'intreccio di questo Ballo diviso in quattro Atti.